



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Se solo sapessimo vedere (un augurio)

“A CINQUE ANNI ho avuto un grande dolore. Non so se ne ho mai avuto uno più grande. È stato quando è morta la nonna. Fino ad allora se ne stava seduta ogni giorno nell’angolo del divano della sua stanza e raccontava storie. Ricordo solo che la nonna raccontava storie dalla mattina alla sera e che noi bambini sedevamo zitti intorno a lei ad ascoltare. Che vita meravigliosa! Nessun altro bambino l’ha mai avuta così bella. Non è molto quello che ricordo della nonna. Ricordo che aveva dei bei capelli bianchi come la neve, che camminava molto curva e lavorava sempre a maglia. Ricordo il mattino in cui l’angolo del divano rimase vuoto ed era impossibile capire come potessero passare le ore del giorno. Questo lo ricordo. Questo non lo dimenticherò mai. E che noi bambini eravamo stati portati a baciare la mano della morta, e avevamo paura. Ma poi qualcuno ci ha detto che era l’ultima volta che potevamo ringraziare la nonna di tutta la gioia che ci aveva dato. E ricordo come tutte le storie e le canzoni furono portate via dalla casa, chiuse in quella bara nera, e non tornarono mai più. Ricordo che qualcosa era scomparso dalla nostra vita. Era come se la porta di un intero mondo meraviglioso e incantato, dove prima eravamo liberi di entrare e uscire a nostro piacimento, fosse stata chiusa. E ora non c’era nessuno che sapeva come aprirla. E ricordo che noi bambini imparammo a poco a poco a giocare con i giocattoli e le bambole e a vivere come gli altri bambini, e sembrava che non sentissimo più così tanto la mancanza della nonna, e che l’avessimo un po’ dimenticata. Di tutte le storie che mi narrava ho memorie vaghe e confuse. Solo una la ricordo così bene che dovrei essere capace di raccontarla. Ancora oggi, quarant’anni dopo, riaffiora dentro di me: è una piccola leggenda sulla nascita di Gesù che ci raccontava la nonna, e mi viene voglia di narrarla ancora una volta. Era il giorno di Natale e tutti erano andati in chiesa tranne la nonna e io. Credo che fossimo sole in tutta la casa. Non ci avevano portato con loro, una perché troppo piccola, l’altra perché troppo vecchia. Ed eravamo entrambe tristi di non poter ascoltare i canti della prima messa e vedere le candele di Natale. Ma mentre ce ne stavamo lì nella nostra solitudine, la nonna cominciò a raccontare...”

Questo è l’inizio di un volumetto minuscolo – per la verità una raccolta di racconti – che in effetti sembra fin troppo triste per essere proposto come augurio di Natale. A volte però l’apparenza inganna.

È un libro* che stato pubblicato centovent’anni fa esatti, nel 1904, da una signora che di mestiere faceva la maestra elementare. Spesso, quando si cita questa particolare professione, succede che venga aggiunto l’aggettivo “semplice”: non so bene come mai, ma se una persona fa la maestra, o il maestro, capita che ci si senta autorizzati a dire che quella persona è, o era, una “semplice” maestra elementare. Comunque Selma Lagerlöf era una semplice maestra elementare quando, nel 1904, pubblicò questa raccolta di racconti e leggende. Semplicità che non le impedì cinque anni più tardi, nel 1909, dato che di cose meravigliose ne aveva scritte parecchie, di vincere il Premio Nobel per la Letteratura. Fu la prima delle diciotto vincitrici donne che sono state premiate sinora.

Il racconto che Selma Lagerlöf ricordava ancora tanto bene quarant’anni dopo averlo ascoltato dalla voce della sua amata nonna è breve, così breve che sta comodamente dentro due pagine scritte in un carattere molto più grande di quello che state leggendo adesso. Se vorrete, [lo troverete qui](#). È un racconto che fa alcune raccomandazioni importanti secondo me, e la più importante di tutte è quella ad aguzzare la vista per vedere le cose invisibili.

Le cose invisibili non sono tanto quelle che non vediamo, ma quelle che non crediamo esistano e invece ci sono. Per esempio: quando Selma Lagerlöf scriveva questo ricordo per noi, che lo leggiamo dopo molto più di un secolo, non poteva vederla sua nonna, morta da quarant’anni, eppure lei c’era, stava proprio lì accanto a suggerirle le parole che doveva mettere nero su bianco. Difatti, il protagonista del racconto è un pastore, e la nonna quel mattino di Natale aveva spiegato bene alla piccola Selma che *“quello che vide il pastore potremmo vederlo anche noi, se solo sapessimo vedere. Questo te lo devi ricordare, perché è vero come che io vedo te e tu vedi me. Non dipende né da lampade né da candele, non c’entrano né il sole né la luna, quello che occorre è che abbiamo occhi capaci di vedere”*.

E anche il mio augurio per queste Feste, e mi sembra un buon augurio tutto sommato, non trovate? **Buon Natale.**

* Selma Lagerlöf, [“La notte di Natale”](#), Iperborea, Milano, 2015, pp. 192, euro 16,00